

stampa | chiudi

LA DECISIONE DEL SINDACO

Adro e il tempio di partito

La Politica resti Fuori dalle Aule

C'è una scuola padana, ad Adro, coi simboli del Carroccio impressi sui banchi, sui vetri, perfino sugli zerbini, un Sole delle Alpi che oltrepassa i confini della propaganda e diventa marchio di un'istituzione pubblica. Non è un bel segno questo, e non c'entra il colore politico che rappresenta, perché riesce difficile immaginare (anche in altri tempi) una falce e martello o uno scudo crociato scolpiti sui banchi di scuola a cura del Comune: avrebbe suscitato giusta riprovazione, sarebbe stato sconsigliato e anche vietato.

Forse i tempi sono mutati, come le soglie dell'accettazione, se oggi i cittadini di un piccolo comune bresciano applaudono all'iniziativa del sindaco, Oscar Lancini, e nessuno mette in discussione il fatto che la politica dovrebbe sempre stare fuori dalle aule scolastiche, non deve condizionare l'educazione ai principi di libertà e tolleranza, anche nei confronti di chi non la pensa come noi. Si è molto scritto di Adro, della crociata del suo sindaco contro la mensa gestita dai volontari, della mamme incattivite contro gli extracomunitari che non pagano i servizi, della bontà di un imprenditore che ha cercato, con una lettera e un assegno, di evitare il digiuno ai bambini inadempienti nel pagamento delle rette. Ma era difficile immaginare che l'atto finale da parte del primo cittadino sarebbe stato, dopo 24 anni, lo sfratto dei volontari dalla gestione della mensa e la realizzazione di un tempietto leghista dentro i muri di un'istituzione pubblica.

Forse, in questo omaggio fuori dal comune a una bandiera, c'è qualcosa di più e di diverso dal semplice omaggio di un militante che si riconosce nel partito di Bossi: c'è il timbro di una rivincita personale, l'atto conclusivo di una crociata contro la generosità e il buon cuore di chi ha cercato di contrapporre all'egoismo il valore della solidarietà. Guai a vinti, sembra dire oggi il sindaco di Adro, e se quel «chi non paga non mangia» può apparire come il severo richiamo alla correttezza dei doveri, quel marchio fissato sul legno dei banchi, sulle aiuole e sui cestini della raccolta differenziata, è un inutile segno di forza, una stonatura che si poteva evitare.

La bontà fa scandalo, ha scritto a suo tempo il regista Ermanno Olmi, davanti alle polemiche suscitate dal gesto dell'imprenditore generoso. Ma fa scandalo anche un'operazione che non ha intenti pedagogici o educativi: sembra solo un fatto personale.

GIANGIACOMO SCHIAVI

stampa | chiudi